

VALTROMPIA & VALSABBIA

TRA VALTROMPIA E VALSABBIA. Dopo cinque anni di impercorribilità a causa di una frana

La Maniva-Baremone si toglie di dosso i sigilli

Lavori finiti: oggi la riapertura
Il percorso tra Anfo e Collio
regala preziosità botaniche
e reperti della Grande guerra

Barbara Bertussi

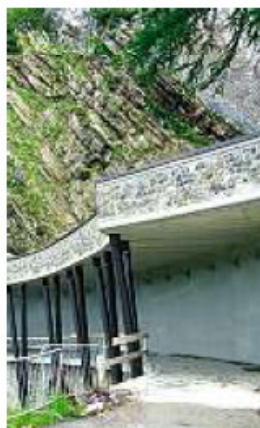
Sono trascorsi cinque anni dal blocco del traffico su una delle arterie montane più belle del Bresciano, e non sembra quasi vero che oggi la Maniva-Baremone-Anfo venga riaperta: il 10 ottobre del 2003 tutto si era fermato per una frana scesa sotto il Dosso Alto sopra Bocafol, e l'altro ieri è arrivata la comunicazione del presidente della Comunità montana Fabio Ferraglio agli enti interessati (i comuni di Collio, Anfo, Bagolino e la Provincia) relativa alla revoca del blocco per finire i lavori.

Una bella notizia per tutto il turismo intervallivo proprio alla vigilia delle ferie. La riapertura della strada consente di percorrere uno stupendo itinerario: salendo dalla Rocca d'Anfo, sul lago di Idro, verso al Valtrompia, da sotto Cima Caldoline questa arteria taglia

tutta la montagna fino al passo Maniva regalando luoghi suggestivi come il «Sentiero dei Mughli» e i manufatti alpini risalenti alla Grande guerra (qui passava il terzo fronte).

L'intervento di rimozione della frana e di messa in sicurezza, finanziato dalla Provincia, dal Comune di Collio e dalla Comunità montana della Valtrompia, è stato progettato, appaltato e diretto dall'Ufficio tecnico dello stesso ente comprensoriale (progetto architettonico dell'architetto Fabrizio Veronesi; progetto strutturale dell'ingegner Vincenzo Bolognini) e realizzato dalle ditte Edilarte di Concesio e Rambaldini Massimo di Collio.

I lavori, lo ricordiamo, erano iniziati nell'aprile del 2008, interrotti dal lungo inverno e ripresi in giugno, quando era sparita la neve. Cosa è stato realizzato: la frana è stata superata con una galleria di una trentina di metri, una soluzio-



La nuova galleria artificiale

ne necessaria in un punto (alla fine di un «imbuto» che scende dal Dosso Alto) che sempre ha creato problemi.

Il tetto del tunnel artificiale poggia su pilastri d'acciaio a ventaglio su getti rivestiti in pietra: si è lavorato in modo da conservare i muri esistenti, che risalgono appunto alla Prima guerra mondiale, e più avanti la copertura sarà inerbata per mitigare ulteriormente l'impatto ambientale del manufatto. Una bella soluzione, insomma, anche dal punto di vista estetico-ambientale, e «collaudata» dalle valanghe cadute in primavera. ♦